

Corriere della Sera - Martedì 21 Febbraio 2023

Il pressing del Tesoro:

le banche si impegnino

a sbloccare i 19 miliardi che pesano sulle aziende

Retroscena

di Enrico Marro

Gli istituti avrebbero sufficiente capienza fiscale

ROMA Le banche possono fare di più. Secondo le valutazioni del governo, non è vero che non avrebbero più capienza fiscale per compensare i crediti derivanti dal Superbonus e dagli altri bonus edilizi. In base ai dati delle entrate, il sistema creditizio versa ogni anno circa 32 miliardi di euro tra imposte e contributi (compresi quelli sui loro dipendenti). Le norme consentono di compensare questi pagamenti con i crediti fiscali eventualmente acquistati presso i privati e le imprese che effettuano i lavori di ristrutturazione. Ma, in media, le banche lo fanno per un valore di circa 7 miliardi l'anno. Dunque ci sarebbero, in teoria, ancora 25 miliardi di spazio per assorbire crediti; in particolare quei 19 miliardi che risultano in capo ad aziende che non riescono a cederli, cioè a trovare compratori tra banche e altri intermediari, per ottenere la liquidità necessaria per pagare fornitori e dipendenti.

Ecco perché, al termine degli incontri di ieri tra il governo e tutti i soggetti coinvolti nella partita del Superbonus, la soluzione che si fa strada rispetto alla richiesta pressante delle aziende di sbloccare i crediti incagliati è quella di fare di tutto affinché banche e gli altri intermediari ricomincino a comprare i crediti per poi scontarli nei modelli F24 con i quali periodicamente pagano imposte e contributi. Per assorbire i 19 miliardi di crediti incagliati le banche dovrebbero acquistarne — tra l'altro guadagnandoci, sottolineano i tecnici del governo più vicini al dossier — per meno di 5 miliardi l'anno, considerando che il Superbonus è detraibile in 4 anni. Ecco perché il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri pomeriggio, incontrando la Confindustria, l'Ance e le altre associazioni imprenditoriali e dei professionisti del settore, pur non chiudendo alla richiesta che veniva dalle stesse categorie di consentire la compensazione anche attraverso l'F24 dei clienti delle banche, ha appunto fatto osservare che, prima di arrivare a questo, le banche hanno ancora sufficiente spazio fiscale per assorbire i crediti. Che, secondo il governo, si sono bloccati per motivi diversi, cioè il timore delle stesse banche di subire conseguenze penali acquistando crediti che poi si rivelano fasulli. Problema che, secondo Giorgetti, è stato risolto con le norme inserite nel decreto di giovedì, che, escluse le ipotesi di dolo, sollevano le banche dalla responsabilità solidale, una volta che siano stati fatti i controlli previsti sull'origine dei crediti. Ecco perché, come dice il ministro, banche e intermediari «non hanno più alibi». E Giorgetti non ha chiuso nemmeno rispetto a un maggior coinvolgimento delle grandi partecipate, come chiesto dalle associazioni edili, che pensano in particolare a Eni ed Enel.

Il ministro si è premurato di tranquillizzare le varie associazioni, Ance in testa, già pronte a scendere in piazza anche con i sindacati, se avessero trovato un muro a Palazzo Chigi. Ma il muro non c'è. Fermo restando che il governo non tornerà indietro sulla decisione di mettere la parola fine allo sconto in fattura e alla cessione dei crediti per quanto riguarda i nuovi lavori, sul resto Giorgetti e gli altri ministri hanno consegnato alle imprese e ai professionisti del settore il messaggio che il governo è consapevole dell'urgenza di risolvere il problema dei crediti incagliati e di fornire un quadro di certezze per i lavori futuri, senza escludere la disponibilità a modifiche migliorative del decreto in Parlamento.

Tutto in via di soluzione dunque? Non proprio. Le imprese sostengono che per evitare fallimenti a catena bisogna fare presto. Basterà la moral suasion sulle banche e il mini scudo penale del decreto a rimettere in moto il mercato dei crediti?

